

La guerra in Europa nel XXI secolo. Relazione dei lavori della XI edizione della Scuola Estiva Arpinate

Andrea Caputo

ABSTRACT

Lo scritto offre una sintetica relazione delle attività svolte nell'ambito dell'XI edizione della SEA (Scuola Estiva Arpinate), dedicata al tema La guerra in Europa nel XXI secolo. Con un approccio marcatamente multidisciplinare, la guerra viene affrontata nella sua complessità e con riferimento all'eterogeneo ventaglio di problemi che essa pone: in relazione tanto alle sue conseguenze – sulle dimensioni economica, giuridica e morale – quanto al problema di offrire una spiegazione circa le cause di un fenomeno a prima vista assurdo, quanto infine alle possibilità che un ripensamento delle forme e della sostanza del diritto possa preludere al suo definitivo superamento, o quantomeno ad un drastico ridimensionamento.

The paper offers a concise report of the activities carried out in the context of the XI edition of the SEA (Arpinate Summer School), dedicated to the theme *War in Europe in the XXI Century*. With a pronounced multidisciplinary approach, war is addressed in its complexity and with reference to the heterogeneous range of problems it engenders: in relation to the consequences - on the economic, legal and moral dimensions - as well as to the problem of explaining the causes of a phenomenon which is absurd at first sight; and finally in relation to the possibilities that a rethinking of the forms and substance of law may prelude to its definitive overcoming, or at least to a drastic downsizing.

Lo scorso settembre, nel Castello Ladislao di Arpino si sono svolti i lavori della undicesima edizione della *Scuola Estiva Arpinate*. L'iniziativa, curata dal Prof. Enrico Ferri con il sostegno dell'Università Niccolò Cusano, si è avvalsa anche della collaborazione della Fondazione Umberto Mastroianni, dell'Università Magna Graecia di Catanzaro oltre

PAROLE CHIAVE

GUERRA; RELAZIONI INTERNAZIONALI;
PACE ATTRAVERSO IL DIRITTO; DIRITTO
INTERNAZIONALE

KEYWORDS

WAR; INTERNATIONAL RELATION;
PEACE THROUGH LAW; INTERNATIONAL LAW

che delle istituzioni locali. Studenti e dottorandi provenienti da tutta Italia e da diversi percorsi di studio hanno potuto assistere a tre intense giornate di seminari intorno all'importante e tragicamente urgente tema *La guerra in Europa nel XXI secolo*. La Scuola Estiva Arpinate conferma così la sua posizione all'interno del dibattito sul presente come importante

momento di riflessione e approfondimento dei più rilevanti temi d'attualità¹.

Oltracciò, la SEA conferma anche la sua vocazione spiccatamente multidisciplinare accettando la sfida di affrontare il tema della guerra senza cedere a tentazioni semplificatrici. Un fenomeno tanto complesso, infatti, richiede d'esser analizzato da una pluralità di prospettive diverse e, in un fitto e ricco programma, la SEA è riuscita a condensare questo sforzo.

A sottolineare la portata totalizzante della guerra sulla vita di ciascuno, Alessandro Martini si è soffermato sull'impatto che essa ha sul piano privatistico degli scambi. Lo scoppio di un conflitto armato, infatti, ha rilevanti e problematiche conseguenze nell'ambito delle negoziazioni e dell'esecuzione dei contratti. E ciò, si badi, ha un'estensione potenzialmente globale. In un mondo sempre più globalizzato, infatti, in cui gli scambi transnazionali e l'interdipendenza tra gli stati hanno creato una rete di connessioni tali da rendere irrilevanti, sotto diversi profili, i confini nazionali, anche lo scoppio di un conflitto geograficamente localizzato in un'area ristretta produce effetti "a cascata" anche a grande distanza. A conferma della difficile (o impossibile) coesistenza tra la guerra e il normale svolgimento della vita economica, del resto, è utile notare che già una parte consistente dei progetti pacifisti elaborati in Europa a partire dalla fine del '500 insiste sul commercio come dispositivo fondamentale per ottenere e mantenere la pace. Fanno riferimento a questo aspetto già Émeric Crucé, Maximilien de Béthune duca di Sully e l'Abbé de Saint-Pierre. Ma il tema verrà poi ripreso anche da Kant, secondo il quale poiché lo "spirito del commercio" (*Handelsgeist*) che in fin dei conti domina ogni

1 Nella IX edizione, tenutasi nel 2019, i seminari della SEA si sono concentrati sul tema del *finis vitae* mentre il dibattito pubblico attendeva la decisione della Corte Costituzionale sulla legittimità dell'art. 580 del Codice Penale, *Istigazione o aiuto al suicidio* (sent. 242/2019); nella X edizione, svoltasi nel 2022, la SEA ha ospitato una serie fortemente interdisciplinare di seminari attorno al tema dell'insegnamento telematico, affrontando da vicino la situazione universitaria post-pandemia. Cfr. A. Caputo, *Finis vitae: preguntas abiertas*, Novena edición de la Scuola Estiva Arpinate. "Finis vitae: Questioni aperte", Fondazione Mastroianni, Castillo Ladislao, Arpino, 5-7 settembre 2019, in «Derechos y Libertades», II-42, 2020, pp. 416-421; Id., *Il lavoro e l'insegnamento universitario nell'era della rivoluzione telematica. Scuola Estiva Arpinate, Decima edizione, Fondazione Mastroianni, Arpino 1-4 settembre 2022*, in «Tigor: Rivista di scienze della comunicazione e di argomentazione giuridica», XIV-2, 2022, pp. 47-50

popolo non può coesistere con la guerra², sarà la "potenza del denaro" (*Geldmacht*) a costringere gli stati ad agire in direzione del fine della pace³.

Ma le conseguenze più violente della guerra, naturalmente, sono quelle patite dalle popolazioni che vivono sui territori contesi. Esse sono state oggetto dell'intervento di Paola Chiarella, sviluppato a partire dalla "lettura" del dipinto di Rubens intitolato proprio *Le conseguenze della guerra* e poi attraverso l'opera letteraria di Italo Calvino – in particolare con riferimento a *Il sentiero dei nidi di ragno* e *L'entrata in guerra*. A venire in rilievo in questo intervento sono le vicende umane sotterranee, quelle che rimangono fuori dal racconto e dall'analisi dei conflitti fatti dalla prospettiva delle *high politics*. V'è un universo di relazioni minute che viene travolto dalla guerra, un ordine morale che viene sovvertito dal decadimento nell'indigenza, città che si trasformano in campi di battaglia, un tessuto di rapporti che viene lacerato.

Tra le conseguenze della guerra, poi, v'è anche l'intensificazione dei flussi migratori – altro fenomeno di portata globale – su cui si è concentrato l'intervento di Giuseppe Cricenti. Com'è noto, la guerra è uno dei fattori che più facilmente genera significativi movimenti di *migrazione forzata*⁴, fenomeno a un tempo gravemente drammatico, sotto il profilo umano, e problematico, sotto il profilo giuridico e politico. L'intreccio di questi piani, del resto, è inestricabile, ma su temi come questo si fa particolarmente evidente l'eccedenza della vita sulle forme del diritto, nonché l'incidenza di determinate scelte politiche sulla pelle di persone in carne e ossa. Come spingono sui confini degli stati, così i migranti premono sulle categorie del diritto nazionale e internazionale facendo risaltare le contraddizioni di certi modi di concepire alcuni istituti fondamentali – come, dalla penna di Joseph Roth, l'apolide Franz Tunda svela le

2 Sul punto cfr. anche C-L. Secondat De Montesquieu, *De l'esprit des lois*, Nourse, London, 1772, p. 411.

3 Cfr. I. Kant, *Zum ewigen Frieden. Ein philosophischer Entwurf*, Insel-Verlag, Leipzig, 1917, p. 47. Sul punto sembra importante ricordare anche K. Polanyi, *The Great Transformation. The Political and Economic Origins of our Time*, Beacon Press, Boston, 2001.

4 Cfr. W. B. Woods, *Forced Migration: Local Conflicts and International Dilemmas*, in «Annals of the Association of American Geographers», LXXXIV-4, 1994, pp. 607-634; A. J. Knudsen, A. Strand e E. Paasche, *War and migration*, in I. Ness (ed.), *The Encyclopedia of Global Human Migration*, Blackwell, Oxford, 2013; C. G. Aksoj et. Al., *War, Conflict and Migration*, in *Transition Report 22-23*, Business Unusual, pp. 32-51.

crepe della cittadinanza⁵ – e dei freddi e farraginosi meccanismi burocratici che in nome del diritto non si curano delle più elementari esigenze di giustizia – come racconta la storia di Rahell Ali Mohammad protagonista del documentario del 2014 *Terra di transito*, diretto da Paolo Martino.

Specularmente, un diverso profilo problematico ampiamente trattato nel corso della SEA è quello relativo alla controversa questione delle cause della guerra. La questione, com'è noto, è particolarmente complessa. Per certi versi, la guerra costituisce uno scandalo della vita razionale dell'essere umano, un imbarazzo della ragione. Del rapporto tra razionalità umana e guerra si è occupato Enrico Ferri nel suo intervento di apertura dei lavori della SEA. La presenza costante della guerra nella storia dell'umanità smentisce l'illusione illuministica delle *magnifiche sorti e progressive*. Attraverso le tesi di Freud – espresse anche nel celebre carteggio con Einstein, più volte evocato nel corso dei seminari⁶ –, Ferri si è soffermato sull'idea della naturale e per ciò stesso ineliminabile aggressività dell'essere umano, in ragione della quale sarebbe possibile proporre un ancoramento del fenomeno della guerra allo statuto ontologico dell'uomo.

Il punto, invero, pare problematico. Anche ammesso che sia connaturata nell'uomo una certa tendenza alla violenza, è dubbio che essa possa validamente spiegare quel particolare fenomeno di violenza, per così dire, “di sistema” che è la guerra – secondo l'uso corrente e più comune del termine. Ad eccezione (forse) della guerra rivoluzionaria, infatti, i conflitti militari sorgono per iniziativa di chi ha il potere di dichiararli, vale a dire, genericamente, della ristretta cerchia dei governanti⁷. La posizione del soldato, in questo senso, è in qualche modo quella di uno *strumento* per la realizzazione di interessi altrui. Di questa patente violazione dell'imperativo kantia-

5 «Wir sind fremd in dieser Welt, wir kommen aus dem Schattenreich», J. Roth, *Die Flucht ohne Ende. Ein Bericht*, Hamburg, 2012, p. 138. Cfr. M. La Torre, *Ubi malum, ibi patria: cittadinanza e sofferenza*, in «il Mulino», 4, 2019, pp. 682-691 (spec. p. 683).

6 Su cui cfr. il recente volume A. Andronico, *Protect me from what I want. Cinque lezioni sul carteggio tra Einstein e Freud*, Catania, 2023. Cfr. anche E. Resta, *Diritto fraterno*, Roma-Bari, 2007, cap. 2.

7 Fanno riferimento alle scelte di questi particolari soggetti, del resto, i tentativi di offrire una spiegazione razionalistica della guerra. Cfr. J. D. Fearon, *Rationalist Explanations for War*, in «International Organization», XLIX-3, 1995, pp. 379-414.

no che impone di agire in modo da trattare l'umanità *sempre anche come fine e mai semplicemente come mezzo*⁸, è manifesto il capolavoro di Erich Maria Remarque, *Niente di nuovo sul fronte occidentale*: «Un ordine ha trasformato queste figure silenziose in nostri nemici; un altro ordine potrebbe trasformarli in amici. Intorno a un qualche tavolo un foglio viene firmato da poche persone che nessuno di noi conosce, e per anni diventa nostro massimo scopo ciò che in ogni altro caso provocherebbe il disprezzo di tutto il mondo e la pena più grave»⁹.

Ciò non significa che da parte del soldato non vi sia mai una convinta partecipazione agli orrori della guerra, un'adesione anche intima alle sue ragioni. Cionondimeno, questo fenomeno – che riproduce in forma persino rinforzata il meccanismo laboetiano della *servitù volontaria*¹⁰ – sembra spiegarsi meglio attraverso la nozione di ideologia che non sulla base biologica della componente aggressiva della natura umana. Quando Tolstoj invita i soldati a disertare se la prende con il fantasma *ipnotico* del patriottismo¹¹, quella falsa coscienza che sacrifica il senso morale sull'altare di una torbida e artefatta ragion di stato o di un “mitico” sentimento nazionalistico¹². Se quindi il rimando a Freud rimane in certa misura un valido punto di partenza per l'esame di un fenomeno a prima vista inspiegabile, d'altra parte esso non pare sufficiente nella misura in cui trascura di prendere in esame i meccanismi sociali e politici che s'innescano al fine di giustificare la guerra, cioè quelle strategie ideologiche pensate come ragioni che giustificano, in ultima istanza, lo scandalo morale di uccidere un uomo.

8 Cfr. P. J. Rossi, *War As Morally Unintelligible: Sovereign Agency and the Limits of Kantian Autonomy*, in «The Monist», XCIX-1, 2016, pp. 1-12.

9 E. M. Remarque, *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, Vicenza, 2016, p. 140. Sul punto, cfr. anche S. Weil, *L'Iliade o il poema della forza*, in Ead., *Il libro del potere*, Milano, 2022, pp. 32-33.

10 Si parla di «duplicata servitù» dei soldati nelle folgoranti pagine di V. Alfieri, *Della tirannide*, in Id., *Della tirannide. Del principe e delle lettere. La virtù sconosciuta*, Milano, 2018, p. 115. D'altra parte, ha scritto von Clausewitz, «in guerra, nulla è al disopra dell'obbedienza», Karl von Clausewitz, *Della guerra*, Milano, 2011, p. 195 (corsivo nel testo).

11 Cfr. L. Tolstoj, *Carthago delenda est*, in Id., *Perché la gente si droga? e altri saggi su società, politica, religione*, a cura di I. Sibaldi, Milano, 2008, pp. 138-148.

12 Cfr. S. van Evera, *Hypotheses on Nationalism and War*, in «International Security», XVIII-4, 1994, pp. 5-39.

A questo proposito, Francesco Cirillo nel suo intervento ha ricostruito il percorso intellettuale e filosofico della nozione di guerra giusta¹³. Com'è noto, prima che si affermasse la ragion di stato come "giustificazione intrasistemica" della guerra, la nozione di guerra giusta viene elaborata in connessione con argomenti di carattere religioso – tema su cui si è incentrato anche l'intervento di Maria D'Arienzo. Come già evidenziato anche da Ferri, in particolare i monoteismi, sulla base della cosiddetta *distinzione mosaica*¹⁴, hanno offerto almeno a partire da Sant'Agostino¹⁵ ragioni forti a sostegno della guerra essenzialmente fondate sul concetto, compiutamente formulato da San Bernardo di Chiaravalle, di *malicidio*¹⁶.

Solo con l'avvento della modernità politica la nozione di guerra giusta diviene un problema propriamente giuridico, e specialmente della dottrina del diritto internazionale. A partire almeno da Grozio, infatti, si sviluppa quel ricco filone interpretativo che vede nel diritto internazionale la possibilità di "codificare" il fatto della guerra, sotto il doppio profilo dello *ius ad bellum* e dello *ius in bello*. Con Hobbes, tuttavia, s'inaugura un diverso filone radicalmente scettico intorno alle capacità normative del diritto internazionale, e si diffonde l'opposta concezione realista – che fa a meno della nozione di guerra giusta – per cui gli stati, come gli individui prima del contratto sociale¹⁷, sono tra loro in una condizione di *bellum omnium contra omnes* da cui non è possibile trarsi fuori¹⁸.

13 Per un'efficace sintesi di questo lungo itinerario concettuale, cfr. C. Galli, *Passato e presente della guerra nella riflessione politica*, in «Ars Interpretandi», 1, 2023, pp. 11-26.

14 Cfr. J. Assmann, *La distinzione mosaica: ovvero il prezzo del monoteismo*, Milano, 2011; P. S. Gorski and G. Türkmen-Dervisoğlu, *Religion, Nationalism, and Violence: An Integrated Approach*, in «Annual Review of Sociology», 39, 2013, p. 197.

15 Cfr. N. Bobbio, *Il problema della guerra e le vie della pace*, Bologna, 1997, p. 57.

16 Cfr. C. Galli, *Passato e presente della guerra nella riflessione politica*, cit., p. 14.

17 Cfr. D. S. Grewal, *The Domestic Analogy Revisited: Hobbes on International Order*, in «The Yale Law Journal», CXXV-3, 2016, pp. 618-680.

18 La *domestic analogy*, infatti, non è spinta da Hobbes tanto avanti da includervi l'avvento decisivo del *covenant*. Escludendo l'eventualità di un patto fra gli stati analogo a quello concluso dagli individui per uscire dallo stato di natura, come scrive Hedley Bull, Hobbes non giunge sino a quella che sarebbe stata la *conclusione logica* del ragionamento analogico: «In the case of states in the international state of nature, no such escape route is suggested», H. Bull, *Hobbes and the International Anarchy*, in

V'è però una terza configurazione possibile del rapporto tra diritto internazionale e guerra¹⁹ che può ricondursi nella categoria del "pacifismo giuridico", sviluppata soprattutto sui fondamenti del progetto kantiano della pace perpetua e che può riassumersi nel celebre sintagma kelseniano *peace through law*²⁰. In quest'ottica, il diritto internazionale si pone come soluzione alla guerra, come alternativa radicale alla violenza nei rapporti interstatuali. Ma la logica conclusione di questo modo di argomentare consiste nella proposta di costituzione di uno stato di dimensioni globali²¹, come immagina anche Einstein nel succitato carteggio con Freud. Questa prospettiva, tuttavia, presenta problemi per un verso in relazione alle sue concrete possibilità di realizzazione, e per un altro in relazione ai pericoli che naturalmente conseguirebbero all'affermarsi di un potere così vasto.

Su questa maniera di concepire i rapporti tra diritto e guerra si sono soffermati gli interventi di Alberto Scerbo e Tommaso Greco. Entrambi hanno messo in evidenza la necessità, sotto questo profilo, di ripensare ad un tempo tanto la concezione dell'uomo quanto quella del diritto. Solo spostando l'accento dalla dimensione della conflittualità alla dimensione ontologicamente relazionale della natura umana, dalla dimensione del *polemos* a quella del *logos*, infatti, pare possibile pensare un corrispondente diritto che, senza dipendere necessariamente da un'istanza autoritativa in grado di esprimere un'irresistibile e universale carica sanzionistica, possa regolare in senso orizzontale i rapporti tra gli uomini e tra gli stati²².

«Social Research», XLVIII-4, 1981, p. 725. Lo stato di natura internazionale, per Hobbes, pertanto, descrive una condizione *statica* e non, come quello che caratterizza i rapporti tra individui, una situazione pre-giuridica soltanto transeunte.

19 Una pressoché esaustiva delle possibili modulazioni del rapporto tra diritto e guerra – sintetizzata da Greco nel suo intervento – è quella offerta in N. Bobbio, *Il problema della guerra e le vie della pace*, cit., pp. 99 e ss.

20 Cfr. H. Kelsen, *Peace through Law*, University of Carolina Press, Chapel Hill, 1944; Id., *Diritto e pace nelle relazioni internazionali. Le Oliver Wendell Holmes Lectures, 1940-41*, a cura di C. Nitsch, Milano, 2009.

21 Cfr. L. Ferrajoli, *Per una Costituzione della Terra. L'umanità al bivio*, Milano, 2022. *Contra*, cfr. M. La Torre, *Miseria del costituzionalismo globale*, in «Materiali per una storia della cultura giuridica», XLVII-1, 2017, pp. 31-44.

22 Come ha sottolineato Greco nel suo intervento, la dimensione dell'orizzontalità è ben presente, benché spesso negletta, nei tre articoli definitivi per la pace perpetua illustrati da Kant. Proprio in questa prospettiva, si badi, si muove il recente volume T. Greco, *La legge della fiducia. Alle radici del diritto*, Roma-Bari 2021.

Non pare indispensabile, insomma, né forse opportuno, riporre le speranze di pace in uno sviluppo del diritto internazionale nel senso dell'affermazione di una *super-sovrانيتà*. Più faticosamente, forse, occorre invece ripensare il modo di pensare l'uomo e le sue relazioni, il diritto e il suo senso.

Andrea Caputo, laureato in Giurisprudenza all'Università degli Studi Roma Tre con tesi in Filosofia del Diritto sul pensiero di Max Stirner, Andrea Caputo è attualmente Dottorando di Ricerca in "Ordine Giuridico ed Economico Europeo" presso l'Università Magna Graecia di Catanzaro dove si occupa, nel curriculum di Filosofia del Diritto, di federalismo e Unione Europea. Ha svolto periodi di ricerca all'EUI di Fiesole, al CEPC e all'Universidad Complutense di Madrid e all'ARENA Centre for European Studies di Oslo.

andrea.caputo92@gmail.com